

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 febbraio 2013



COMPETENZE INGEGNERI

Italia Oggi	22/02/13	P. 29	Ingegneri con le mani legate	Benedetta Pacelli	1
-------------	----------	-------	------------------------------	-------------------	---

ARCHITETTI

Sole 24 Ore	22/02/13	P. 22	Niente limiti nazionali alla laurea		2
Sole 24 Ore	22/02/13	P. 23	Gli architetti: «Basta a politiche di retroguardia»	Federica Micardi	3

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Italia Oggi	22/02/13	P. 30	Ace, la competenza non paga		4
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore	22/02/13	P. 7	Spending, salgono a 5-7 miliardi entro il 2014 i risparmi Consip	Davide Colombo , Marco Rogari	6
-------------	----------	------	--	----------------------------------	---

AGENDA DIGITALE

Sole 24 Ore	22/02/13	P. 7	Sull'Agenda digitale il raddoppio è in 4 anni		8
-------------	----------	------	---	--	---

LEGISLAZIONE

Sole 24 Ore	22/02/13	P. 7	Iperproduzione legislativa, emergenza non solo italiana		9
-------------	----------	------	---	--	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	22/02/13	P. 49	Stranieri in ateneo? Solo il 4%	Enzo Riboni	10
---------------------	----------	-------	---------------------------------	-------------	----

FORMAZIONE CONTINUA

Sole 24 Ore	22/02/13	P. 21	Firmati da Grilli i regolamenti sulla formazione		11
-------------	----------	-------	--	--	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	22/02/13	P. 22	Commercialisti in tribunale per le deliberazioni disciplinari	Debora Alberici	12
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	22/02/13	P. 14	Con parametri fermi, avvocati in stand-by		13
Sole 24 Ore	22/02/13	P. 23	Avvocati, stallo sui parametri	Giovanni Negri	14
Corriere Della Sera	22/02/13	P. 48	Globalizzazione, la risposta degli avvocati	Giuliana Gagliardi	15

SENTENZA DELLA CORTE UE

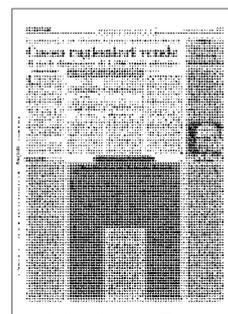
Ingegneri con le mani legate

Attività preclusa sugli immobili di interesse artistico

Una normativa nazionale sull'esercizio di un'attività professionale non può aggiungere titoli diversi rispetto a quelli stabiliti da una direttiva comunitaria. E quindi, nel caso specifico italiano, le competenze degli ingegneri civili non possono essere estese alle attività che riguardano gli immobili di interesse artistico che restano prerogativa degli architetti. A stabilirlo, la Corte di giustizia Europea che, con una sentenza (quinta sezione del 21 febbraio) cerca di dirimere un annoso contenzioso che ha visto coinvolti il Consiglio nazionale degli ingegneri e quello degli architetti e ha portato a due pronunce contrastanti del Tar Veneto, ad altrettanti ricorsi davanti al Consiglio di stato e a un'ordinanza del 2004 della Corte di giustizia europea. Il punto di partenza è che in Italia, la normativa contenuta nel regio decreto n. 2537 del 1925, stabilisce che gli ingegneri italiani non sono equiparati agli architetti, in materia di immobili di interesse artistico, in apparente contrasto con le regole comunitarie. La sentenza, però, su questo punto è chiara sottolineando come la direttiva 85/384 non si propone di disciplinare le condizioni di accesso alla professione né la natura delle attività svolte. Spetta quindi allo stato ospitante individuare le attività rientranti in tale settore, anche se, da tale competenza dello stato ospitante, «non può dedursi che la direttiva 85/384 gli consenta di subordinare l'esercizio delle attività su immobili di interesse artisti-

co alla verifica delle qualifiche degli interessati in questo settore». Se, dunque, si stabilisce il principio che lo stato membro ospitante non può imporre condizioni aggiuntive per l'esercizio delle attività rientranti nel settore della professione di architetto, così la Corte europea apre agli stranieri ingegneri che arrivano in Italia. Per questi, infatti, l'accesso alle attività riguardanti immobili di interesse artistico non può essere negato alle persone in possesso di un diploma di ingegneria civile o di un titolo analogo rilasciato in uno stato membro diverso dall'Italia. Ogni paese membro è tenuto, infatti, a riconoscere i diplomi di laurea rilasciati dagli altri paesi membri, in base alla direttiva. E non è possibile, in questo caso, «subordinare l'esercizio delle attività su immobili di interesse artistico alla verifica delle qualifiche degli interessati». Agli ingegneri stranieri, in questo modo, viene riconosciuta una competenza più ampia rispetto al passato. L'unica limitazione consiste nel fatto che il loro diploma di laurea deve essere menzionato nell'elenco della direttiva. Una pronuncia che, però, crea una situazione contraddittoria perché di fatto agli ingegneri provenienti da altri paesi membri vengono riconosciute prerogative delle quali gli ingegneri italiani non godono. Gli stranieri, quindi, potranno lavorare sugli immobili di interesse artistico, mentre ai professionisti italiani questa possibilità è ancora negata.

di Benedetta Pacelli



ARCHITETTI **Niente limiti** **nazionali alla laurea**

La Corte di giustizia Ue ha stabilito che la direttiva 85/384/Cee sul riconoscimento dei diplomi del settore dell'architettura non tollera una normativa nazionale secondo cui persone in possesso di un titolo rilasciato da uno Stato membro diverso da quello ospitante, possono svolgere in quest'ultimo attività riguardanti immobili di interesse artistico, solo se dimostrano di possedere particolari qualifiche nel settore dei beni culturali.



Il Consiglio nazionale lascia il Cup Gli architetti: «Basta a politiche di retroguardia»

Federica Micardi

Il Consiglio nazionale degli **architetti**, pianificatori, paesaggisti e conservatori esce dal **Cup**, il Comitato unitario delle professioni. La decisione è stata comunicata ieri attraverso una lettera inviata al Cup e per conoscenza al Pat (le Professioni di area tecnica) di cui, peraltro, gli architetti non fanno parte.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il Professional day, che si è svolto a Roma il 19 febbraio, a cui il Cnappc non ha partecipato (si veda il Sole 24 Ore del 20 febbraio). «Il Professional Day - spiega il presidente degli architetti **Leopoldo Freyrie** - non è una cosa negativa, ma si è trattato di un'ulteriore occasione persa, ancora una volta ci siamo presentati alla politica in modo subalterno. Per questo abbiamo deciso di non partecipare».

Secondo Freyrie i professionisti devono farsi portavoce delle necessità dei cittadini «un ruolo - spiega - che si guadagna sul campo, facendo un servizio al Paese. Un ruolo che non abbiamo per il solo fatto di essere professionisti, se fosse così ci verrebbe riconosciuto dai cittadini che stimano i nostri mestieri ma non le professioni nel loro complesso». La strada suggerita: presentare progetti in cui ogni professione mette in campo le proprie competenze, creare una rete, integrare le conoscenze. «Noi come Consiglio stiamo lavorando per un nuovo approccio, abbiamo avviato progetti di integrazione con altri soggetti come Unioncamere, i costruttori, Legambiente, e i risultati non mancano; abbiamo cercato di portare questa nostra visione nel Cup, ma anche se alcuni presidenti sono d'accordo con noi il Comitato nel suo insieme non lo è». Freyrie vorrebbe per le professioni il ruolo che hanno avuto nel dopoguerra. «Le

professioni sono state il traino del boom, oggi come allora dovremmo essere l'avanguardia e non restare nella retroguardia».

Il timore è quello di essere cannibalizzati dai grandi gruppi, «se non siamo capaci di affrontare la sfida del mercato per quello che è, anche se non ci piace - mette in guardia Freyrie - saremo presto emarginati. Con l'uscita dal Cup ho voluto richiamare l'attenzione dei colleghi sul rischio che stiamo correndo, e spero che qualcuno reagisca».

Non è intenzione di Freyrie creare un altro ente di rappresentanza, assicura, né ritiene che sia in crisi il sistema di governo dei professionisti «il problema non è nelle strutture - chiosa

L'INDICAZIONE

Per il presidente Freyrie occorre fare rete e condividere progetti anche al di fuori degli Ordini per restare sul mercato

- ma nelle persone».

Marina Calderone, presidente del Cup per ora non si sbilancia e in merito alla decisione degli architetti dice: «Prendo atto di questa comunicazione, ed è mia intenzione parlare di persona con il presidente Freyrie per chiarire con lui i contenuti della sua lettera, ma solo dopo aver affrontato la questione con il direttivo del Cup. È previsto un incontro la prossima settimana - spiega - per parlare degli ottimi risultati del Professional day, in quell'occasione parleremo anche di questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della lettera
www.ilssole24ore.com/norme/documenti



Dura presa di posizione del Cnpi sul decreto del ministero dello sviluppo economico

Ace, la competenza non paga

La certificazione energetica sarà alla portata di tutti

Certificatori per tutte le stagioni. Per tutte le tasche e per tutti i gusti. D'ora in poi infatti sarà sufficiente essere laureati o diplomati, e magari seguire un corso di formazione ad hoc, per diventare certificatori. Altro che iscrizione all'albo. È solo uno dei diversi paradossi contenuti nella bozza di decreto che il ministero dello sviluppo economico ha messo a punto (dopo un'attesa di oltre tre anni) sui requisiti professionali e i criteri di accreditamento dei certificatori energetici. Insomma a breve a poter certificare il bollino verde di un immobile ci saranno, accanto alle tradizionali figure di periti industriali, per esempio, i laureati in fisica, in matematica, oppure in scienze della natura o in modellistico matematico-fisica per l'ingegneria. Il provvedimento, approvato al consiglio dei ministri dello scorso 15 febbraio (in attuazione del decreto legislativo 19 agosto 2005 e successive modificazioni concernente attuazione della direttiva 2002/91 sul Rendimento energetico in edilizia), infatti, se da una parte restringe il campo d'azione solo a quei tecnici abilitati «all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici e impianti asserviti agli edifici stessi», dall'altra, la estende a molti altri professionisti che di progettazione di edifici e impianti non hanno niente a che vedere. E quando nel primo caso, «il tecnico non sia competente in tutti i campi sopra citati» (cioè

progettazione di edifici e impianti, ndr) dovrà operare in collaborazione con un altro tecnico abilitato «in modo che il gruppo costituito copra tutti gli ambiti professionali su cui sia richiesta la competenza». Poi, nella seconda parte della norma, si specifica che, «ai fini della sola certificazione energetica» i tecnici non solo dovranno essere laureati ma dovranno possedere un attestato di frequenza «relativo a specifici corsi di formazione per la certificazione energetica degli edifici con superamento di esami finali». Dunque, ha spiegato Renato D'Agostin rappresentante della commissione termotecnica del Cnpi,

«in base a una logica distorta, un regolamento ha deciso di togliere e di aggiungere competenze a suo piacimento, considerando la laurea e non la professione esercitata condizione necessaria per svolgere questa attività, scardinando nello stesso tempo, sistema ordinistico e logica delle classi di laurea». Il testo stabilisce poi che i tecnici debbano frequentare specifici corsi di formazione per la

certificazione energetica e, per assicurare la loro indipendenza, i certificatori dovranno dichiarare l'assenza di conflitto di interessi con i progettisti, i costruttori e i produttori di materiali coinvolti nella costruzione o nella ristrutturazione dell'edificio certificato. L'Attestato (Ace) ha valenza di atto pubblico, con la responsabilità diretta del tecnico che lo firma. «Dunque è evidente», continua ancora D'Agostin, «come il ministero si arroghi il diritto di stabilire quali sono i corsi di formazione necessari, privando gli ordini di una competenza propria. Il tutto, sostanzialmente inventando una nuova professione. Forse dimenticandosi che gli esperti in materia già ci sono e operano sul territorio con professionalità e competenza.

Se il provvedimento non dovesse fare la necessaria chiarezza, ci saranno quindi certificatori esperti, cioè professionisti, iscritti agli albi e accanto soggetti improvvisati che verranno abilitati dopo un semplice corso di formazione. La sperequazione che si realizzerà tra le due figure sarà enorme: il professionista che è iscritto agli albi, infatti, (a differenza di chi opera al di fuori del

sistema ordinistico) è tenuto a osservare una disciplina deontologica, pena la sanzione, praticare la formazione e l'aggiornamento permanenti, pena la sanzione e a dotarsi di assicurazione per responsabilità professionale, pena la sanzione.

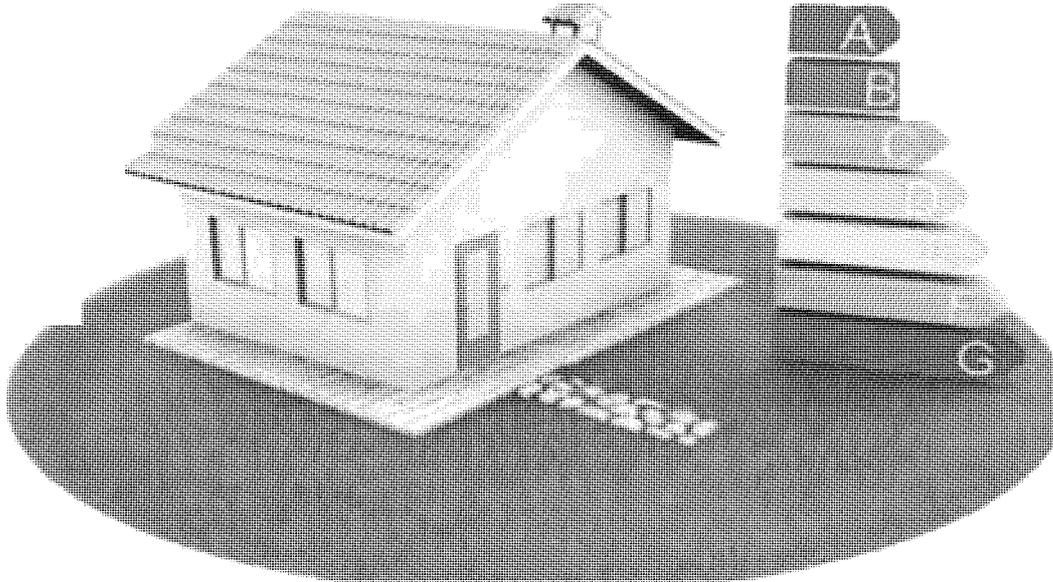
È quindi evidente che, mentre si pone in essere una sorta di concorrenza sleale tra due figure con caratteristiche sostanzialmente diverse.

Ma la cosa ancora più grave è il principio di fondo: hanno trasformato lo strumento per il risparmio energetico, cioè la certificazione legata alla diagnosi, in un obiettivo finale che diventa così un mero adempimento formale, burocratico e quindi commerciale, che nulla a che vedere con l'analisi del comportamento energetico dell'edificio. A questo punto sarebbe più fruttuoso fare una semplice fotocopia delle bollette degli ultimi anni. Perché la certificazione energetica imposta in questo modo non è altro che fumo negli occhi».



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it





Tagli-spesa. Nel 2012 presidiati 30,1 miliardi, altri 10 miliardi arrivano sotto la lente della società

Spending, salgono a 5-7 miliardi entro il 2014 i risparmi Consip

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Arrivare a presidiare non meno di 35 miliardi di spesa per beni e servizi quest'anno per poi salire a quota 40 miliardi entro il 2014. Con la possibilità di far lievitare da 4,5 a 5-7 miliardi l'anno l'asticella dei risparmi per gli acquisti di forniture della pubblica amministrazione. Alla Consip nessuno lo dice ufficialmente, ma quelli da realizzare nel prossimo biennio sono risultati, se non proprio quasi acquisiti, assolutamente a porta-

I SETTORI NEL MIRINO

L'ad Domenico Casalino: importanti risparmi realizzabili su energia elettrica, carburanti, tlc e facility management

ta di mano. Anche perché proprio alla fine di quest'anno potranno essere realmente visibili gli effetti dei nuovi strumenti messi a disposizione della società controllata dal Tesoro dall'operazione spending review varata dal governo lo scorso anno. Chiare avvisaglie delle ricadute della cura anti-sprechi sono già riscontrabili in alcuni dati e in diverse stime di preconsuntivo del 2012 (il consuntivo vero e proprio non è ancora pronto). Anzitutto la spesa per forniture «presidiata» (quella su cui sono stati attivati dispositivi di acquisto targati Consip) è salita a 30,1 miliardi contro i 28,8 del 2011, con un'incidenza del 33% sul flusso di uscite per consumi intermedi (91,5 miliardi nel 2011 che salgono a 136,1 considerando tutte le uscite per beni e servizi).

Ma un altro dato è significativo: nel 2012, a consuntivo, il rapporto tra il «valore degli acquisti» e la «spesa presidiata» dovrebbe oscillare tra l'11 e il 12%. E il valore creato da Consip, ovvero i risparmi realizzati utilizzando gli strumenti della società (convenzioni, mercato elettronico, gare e via dicendo), dovrebbe toccare quota 4,5 miliardi. Numeri che già sono indicativi del maggior ricorso da parte delle strutture statali alla "piattaforma Consip", nonostante le nuove misure sulla "spending" siano operative soltanto da agosto.

La strategia messa in campo per conseguire risultati immediati la sintetizza in quattro azioni l'amministratore delegato della società di via Isonzo, Domenico Casalino: «Negli ultimi mesi dell'anno abbiamo prorogato e migliorato le concessioni già aperte, raddoppiato i massimali e rinegoziato molti contratti». Mosse che hanno prodotto un aumento del valore degli ordini nel quarto trimestre, che sono stati pari al 41% del totale 2012 per le convenzioni e al 50% per il mercato elettronico, il "catalogo centralizzato" per gli acquisti sotto la "soglia comunitaria", ovvero 130mila euro per la Pa centrale e 200mila per le amministrazioni territoriali.

L'effettiva potenzialità degli interventi varati dal governo lo scorso anno sarà misurabile nel corso del 2013. Ma, al di là di quelli che saranno i risultati, ci sono ancora margini per fare di più. Non a caso sui 136,1 miliardi di uscite complessive per consumi intermedi registrati nel 2011 ben 52,6 miliardi erano considerati, almeno in parte, spesa esplorabile (dalle uscite per la difesa a quelle per manuten-

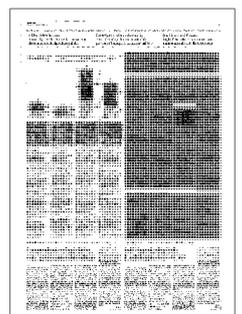
zioni e facchinaggi) e altri 38,9 miliardi spesa effettivamente presidiabile in tempi relativamente rapidi.

Casalino indica alcuni settori dove il maggiore ricorso agli strumenti Consip potrebbe produrre effetti positivi: «Telefonia, fissa e mobile, energia elettrica e carburanti, tutte le forniture per il facility management». E fa un esempio concreto, quello dei buoni pasto per i dipendenti pubblici, il cui valore è stato armonizzato proprio dal decreto spending: «Presidiamo praticamente l'intero mercato, che vale circa 1 miliardo l'anno, garantendo una trasparenza e un controllo molto elevato per quasi ogni tipo di amministrazione». Non bisogna poi trascurare la sfida della nuova Agenzia digitale che vede fortemente impegnata la società del Tesoro. E anche il supporto che Consip sta fornendo agli organi di controllo, come ad esempio la Guardia di finanza per non parlare della Ragioneria generale dello Stato, per consentire l'affinamento di nuovi strumenti di verifica nell'ambito dell'attività di individuazione di sprechi e inefficienze.

Detti i risultati conseguiti e il potenziale che essi esprimono bisogna però che le amministrazioni, una volta adottati gli strumenti Consip, mantengano poi un alto il livello del controllo. Senza una seria programmazione delle spese restano i rischi di tornare ai vecchi vizi degli acquisti a fine anno, ovvero la logica della spesa storica al posto del budget a base zero, e poi bisogna andare avanti con l'aggregazione dei centri di acquisto: «Abbiamo ancora nelle

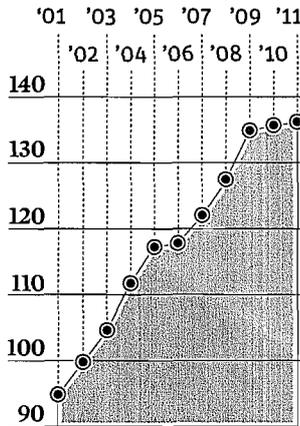
nostre amministrazioni oltre 80mila buyers di beni e servizi - spiega Casalino - 25mila stazioni appaltanti, 18 centrali di committenza, un arcipelago che rende difficile un'analisi corretta della spesa». E senza una approfondita e costante spending analysis, come hanno dimostrato le migliori esperienze internazionali, è difficile ottenere risultati importanti anche dopo diversi cicli pluriennali di spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

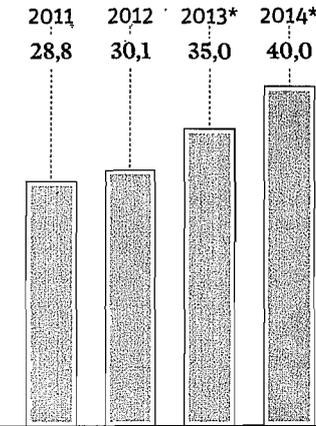


Cresce il controllo sulla spesa per beni e servizi

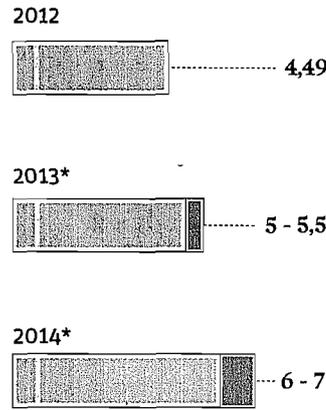
La spesa per consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni. In miliardi di euro



La spesa presidiata da Consip. In miliardi



Il risparmio conseguito. In miliardi



Attività Consip 2012

11-12%

Rapporto Valore acquisti/spesa presidiata

3,7-3,8%

Rapporto valore acquisti/consumi intermedi Pa

33%

Rapporto spesa presidiata/consumi intermedi Pa

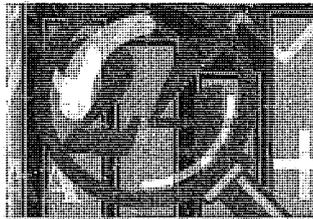
77%

Rapporto spesa presidiata/spesa presidiabile da Consip

(*) previsioni

Fonte: elaborazione Sole24 Ore su dati Consip

L'iniziativa



Un impegno con i lettori

Il Sole 24Ore ha assunto un impegno nei confronti dei suoi lettori: ogni mese, da fine agosto 2012, un monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti decisi dal Governo Monti e approvati dal Parlamento (Rating24). Inoltre, da inizio 2013, il Sole 24 Ore ha continuato quotidianamente a registrare gli aspetti più critici e gli sviluppi principali dello stato d'attuazione delle principali riforme del Governo. Oggi è la volta della fotografia della situazione alla vigilia delle elezioni politiche: quanti provvedimenti, dm, dlgs, regolamenti sono stati fin qui varati e quanti ne mancano all'appello.

L'Ict per la Pa. Secondo il Politecnico di Milano risparmi possibili tra il 20 e il 50%

Sull'Agenda digitale il raddoppio è in 4 anni

ROMA

Il "metodo Consip" applicato alla spesa per l'Ict della Pubblica amministrazione potrebbe, in pochi anni, arrivare a presidiarne almeno il 50%. Ne sono convinti i vertici della centrale acquisti del ministero dell'Economia, uno scenario che si è rafforzato dopo i primi confronti operativi con il nuovo direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, Agostino Ragosa.

Oggi la spesa totale Ict viaggia attorno ai 5,3 miliardi l'anno, secondo gli ultimi dati di Assinform, di cui circa 850 milioni per la sola attività di manutenzione hardware e software. Di quel totale circa 1,6 miliardi è stato presidiato l'anno scorso utilizzando i canali di e-procurement della Consip, partendo

dalle convenzioni fino all'utilizzo del catalogo centralizzato Mepa, il mercato elettronico della Pa dove tutte le amministrazioni, comuni compresi, devono ora passare per gli acquisti sotto la soglia comunitaria (130mila euro per le amministrazioni statali e 200mila per quelle locali). In 3-4 anni, entro il 2016 al massimo, quella quota potrebbe arrivare a 3,5 miliardi. I fronti di intervento sono almeno tre: l'acquisto degli apparati

SPESA DI QUALITÀ

L'anno scorso per i canali di e-procurement Consip sono stati spesi 1,6 miliardi, che potrebbero arrivare a 3,5 entro il 2016

e degli altri servizi come commodity, i nuovi progetti e il sistema pubblico di connettività (per il quale sono previsti gli investimenti maggiori). «Si tratta di gestire la transizione dalle reti dei vecchi server attualmente in uso nelle amministrazioni - spiega l'ad di Consip, Domenico Casalino - al progressivo utilizzo dei servizi in cloud digitalizzando i processi gestionali della Pa».

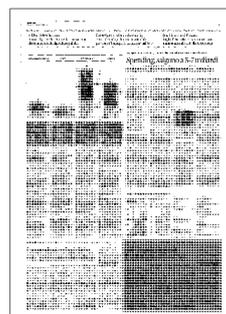
Un cantiere di interventi enorme, nel quale la spesa per investimenti spesso prevale su quella per semplici consumi. Basta guardare, per limitarci a un solo esempio, ai sei appalti che saranno banditi quest'anno da Consip per contratti pluriennali per connettività, servizi informatici e servizi cloud. Il valore

complessivo è di 3,5 miliardi spalmati su più anni e l'oggetto fondamentale è potenziare il Sistema pubblico di connettività, vale a dire la rete che collega tutte le amministrazioni pubbliche italiane, consentendo loro di condividere e scambiare dati e risorse informative. È uno dei cuori dell'Agenda digitale. Un impegno di spesa e, insieme, di razionalizzazione di acquisti e forniture che starà tutto sulle spalle della Consip, cui è affidato il compito esclusivo di centrale di committenza del Sistema pubblico di connettività.

Difficile dire oggi quali saranno i risparmi conseguibili sul fronte della digitalizzazione delle amministrazioni. Il Politecnico di Milano ha stimato recentemente un 20% di risparmio che deriva da acquisti più efficienti e un 50% di risparmio generato dai migliori acquisti per processi digitali. Si vedrà a consuntivo se quel traguardo verrà raggiunto.

**D.Col.
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto. Anche la Francia soffre di surplus legislativo - In Germania check periodico sulle leggi-base

Iperproduzione legislativa, emergenza non solo italiana

ROMA

La crisi economica c'entra, ma fino a un certo punto. Il fenomeno dell'iperproduzione legislativa si è senz'altro acuito in concomitanza con le difficoltà delle varie finanze nazionali, perché è stata l'emergenza a dettare i tempi degli interventi normativi. Lo si è visto qui da noi con la lunga serie di decreti legge varati in poco più di un anno dal Governo Monti. Si tratta, tuttavia, di una tendenza riscontrabile anche in altre realtà alle prese con problemi analoghi ai nostri, come la Spagna.

La crisi, però, non ha fatto che acuire una situazione che, almeno in Italia, era già patologica. La stratificazione legislativa, con norme che cambiano

continuamente, contraddistinguono da tempo il modo di legiferare nostrano, come dimostra l'analisi di quattro settori (i contratti pubblici, i rifiuti, le energie rinnovabili e le professioni intellettuali) effettuato dal comitato per la legislazione.

I motivi sono diversi. Tra gli altri: l'insufficiente istruttoria dei disegni di legge, con conseguente ricorso all'intervento emendativo in sede di dibattito parlamentare; la macchinosità

I GUASTI IN ITALIA

Istruttorie carenti nella preparazione dei disegni di legge e conseguente ricorso agli emendamenti, iter di approvazione macchinosi

delle regole del procedimento legislativo, che ritardano i tempi di decisione; il diffondersi di un sistema normativo "sperimentale", che incorpora già all'origine la previsione di ulteriori interventi integrativi e correttivi; la tendenza a intervenire sotto la spinta dell'emergenza, che spiega anche il sempre più frequente ricorso ai decreti legge; il basso tasso di attuazione delle disposizioni varate, che lascia molte norme monche e ne causa la loro inapplicabilità.

Comportamenti che si sono intensificati nell'ultimo biennio e che amplificano i già noti fenomeni dell'ipertrofia delle leggi e della conseguente incertezza per chi deve applicarle. Problemi che «pregiudicano -

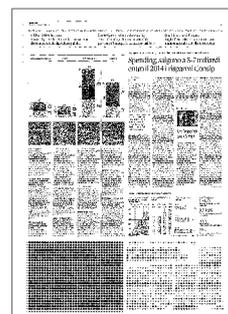
ha sottolineato Doris Lo Moro, presidente del comitato per la legislazione, nella relazione conclusiva - la stessa certezza del diritto, provocando danni di non poco rilievo per i cittadini in generale e per gli operatori economici in particolare».

Problemi che, va ribadito, non sono soltanto italiani. Anche la Francia soffre, in qualche modo, di surplus legislativo. Si è, però, attrezzata per dare una po' di stabilità al sistema. Per esempio, con la circolare del primo ministro del 23 maggio 2011 si è cercato di tutelare le imprese dall'instabilità normativa imponendo un periodo non inferiore a due mesi tra la pubblicazione delle misure governative e la loro entrata in vigore, così da dare agli operatori il tempo per adeguarsi.

C'è, poi, l'esempio virtuoso della Germania, che tiene periodicamente sotto controllo il numero di leggi-base attraverso interventi di riordino normativo.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non solo talenti in fuga Perché la piazza tricolore non sfonda tra i giovani cervelli

Stranieri in ateneo? Solo il 4%

Gli studenti internazionali snobbano l'Italia, con qualche eccezione

Il giovane si è appena brillantemente laureato in ingegneria e, fortuna sua, le proposte di impiego non mancano. Certo non eccezionali, tanto che la migliore è quella di una multinazionale che gli offre sei mesi di stage a 1.000 euro al mese, con, forse, l'assunzione alla fine. «Non dico i nomi dei protagonisti per evitare polemiche, ma l'episodio è appena accaduto», spiega Gianluca Spina, presidente del Mip, la business school del Politecnico di Milano. Sì, perché la vicenda ha una coda imprevedibile e deprimente per il sistema Italia. Quello stesso giovane, infatti, va sul sito francese della medesima multinazionale, si candida e, sorpresa, viene selezionato per un impiego con sede a Parigi: stipendio 2.400 euro e assunzione a tempo indeterminato da subito. «Voi cosa avreste fatto? — domanda sconsigliato Spina — Ovviamente il giovane è volato a Parigi. Ma se le cose continuano così, l'Italia sarà messa sempre peggio».

Ciò che non dovrebbe continuare è l'emigrazione (senza ritorno) dei giovani talenti italiani causata da un mercato del lavoro che non offre occasioni sufficienti di carriera. Infatti se-

condo l'Aire, l'Anagrafe italiani residenti all'estero, nell'ultima decade ogni anno sono espatriati 30 mila persone d'età compresa tra 20 e 40 anni. Il dato però è fortemente sottostimato e va almeno raddoppiato poiché l'iscrizione all'Aire non sempre vien fatta e, comunque, spesso avviene dopo anni di permanenza all'estero. «Specularmente poi — continua Spina — il nostro sistema universitario attrae poco gli studenti stranieri, con un bilancio molto negativo tra entrate e uscite di talenti». Secondo l'Istat, infatti, nell'anno accademico 2011-2012 la percentuale di studenti stranieri immatricolati nelle università italiane è stata del 4,1%. Molto poco, salvo le eccellenze di alcuni atenei, tra i quali lo stesso Politecnico di Milano che in quest'anno accademico conta 3.509 studenti stranieri (il 19% del totale) frequentanti la laurea magistrale.

Il problema dell'espatrio si pone non solo per i giovanissimi ma anche per i talenti manageriali italiani più maturi, i quali, secondo il network internazionale di executive search Amrop, nel 2012 erano in 5 mila a lavorare all'estero. Un

problema che spinge le multinazionali presenti in Italia a inventare strategie per attirare, motivare e trattenere i talenti. È il caso di P&G, Procter & Gamble (che martedì 26 proprio con il Mip organizza un convegno sull'argomento). Filippo Passerini, che è Group president global business services e Cio di P&G e ha un'esperienza estera di 25 anni tutta interna alla multinazionale americana, lancia un mes-

La soluzione

La multinazionale P&G: più meritocrazia nel Paese per trattenere i giovani

saggio alle aziende: «È molto importante creare ambienti con un elevato livello di meritocrazia che diano un messaggio chiaro: chi si impegna, chi fa bene, verrà riconosciuto e avrà occasioni di carriera. Altrimenti i giovani italiani continueranno a fuggire da una realtà in cui non si riconoscono più».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ITINERE

Firmati da Grilli i regolamenti sulla formazione

Via libera del ministero dell'Economia e delle Finanze ai regolamenti relativi alla **formazione professionale obbligatoria** prevista per i revisori legali.

L'Istituto nazionale revisori legali (Inrl) fa sapere che il decreto attuativo relativo all'articolo 5 del decreto legislativo 39/2010, contenente i

regolamenti, è stato infatti firmato nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e passerà ora, per il parere obbligatorio, al Consiglio di Stato.

Il decreto era molto atteso dall'Inrl, che lo considera un passaggio decisivo per la nuova libera professione.

Secondo il presidente dell'Inrl, Virginio Baresi, non si può «che apprezzare la celerità con la quale il Mef sta provvedendo al varo degli ultimi decreti attuativi necessari per la piena applicabilità del decreto legislativo 39/2010. Si tratta di una celerità che dimostra in modo molto evidente

quale valenza ricopra questa libera professione per il dicastero dell'Economia e, soprattutto, quanto sia importante dare certezze normative nell'espletamento della revisione legale, sia in Italia, sia in Europa, chiamata a svolgere un ruolo determinante nel risanamento economico dei vari paesi dell'Unione europea. La firma al decreto relativo alla formazione - conclude Baresi - rappresenta un passaggio decisivo per completare l'iter procedurale che porterà a breve alla piena legittimità di azione professionale dei revisori legali italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti in tribunale per le deliberazioni disciplinari

Le deliberazioni rese in materia disciplinare dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti sono impugnabili di fronte al Tribunale in quanto si verte in materia di diritto soggettivi potestativi.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4370 del 21 febbraio 2013, ha confermato 24 mesi di sospensione a carico di un professionista arrestato per bancarotta fraudolenta, dichiarando inammissibile il ricorso dell'uomo che avrebbe prima dovuto rivolgersi al Tribunale. La questione, affrontata per la prima volta in sede di legittimità, è stata sollevata d'ufficio dal Collegio. In proposito i Supremi giudici precisano che anche dopo la riforma delle professioni classe 2005, questo genere di ricorsi devono passare per il tribunale. Sul punto in sentenza si legge che «le deliberazioni rese in materia disciplinare dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - pur non avendo l'art. 32 del dlgs 28 giugno 2005, n. 139, testualmente riprodotto il precedente assetto di generalizzata impugnativa dinanzi agli organi della giurisdizione ordinaria, indicato dal previgente art. 28 del dpr 27 ottobre 1953, n. 1067 - possono essere impuginate dinanzi al tribunale, trattandosi di materia che coinvolge situazioni di diritto soggettivo perfetto, sottratte a discrezionalità amministrativa, con conseguente giurisdizione del giudice ordinario e, segnatamente, del tribunale del luogo dove ha sede il Consiglio che ha emesso la deliberazione». Questo perché, spiega ancora la Suprema corte, la pretesa punitiva esercitata dal consiglio dell'ordine nei confronti degli illeciti disciplinari commessi dai propri iscritti ha natura di diritto soggettivo potestativo, sia pure di natura pubblicistica.

Insomma, per un mero vizio di forma, resterà sospeso per ben due anni un commercialista di Milano, arrestato per bancarotta fraudolenta di una società cooperativa fallita nel 2002.

Di diverso avviso la Procura generale della Suprema corte di cassazione che, nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 18 gennaio, aveva chiesto al Collegio di legittimità di decidere nel merito respingendo tutti i motivi di ricorso presentati dal professionista.

Debora Alberici



Con parametri fermi, avvocati in stand-by

L'IMPASSE SUI NUOVI VALORI

Impasse sui parametri per gli avvocati. I nuovi importi che rappresentano un importante punto di riferimento per tutta la categoria (servono a determinare i compensi nel caso di liquidazione giudiziale) sono al momento bloccati. Di fatto, così, vengono a essere applicati i "vecchi" (si fa per dire, visto che risalgono all'agosto scorso) valori, che hanno avuto il dubbio merito di incassare un pressoché unanime dissenso da parte dell'avvocatura.

Lo stallo è determinato, oltre che dai forti attriti che hanno caratterizzato la fase terminale della legislatura tra ministero della Giustizia e mondo forense, dal nuovo iter per l'approvazione previsto dalla legge in vigore dal 2 febbraio. Il Cnf sta lavorando per formulare la sua proposta che poi dovrà essere recepita dal ministero e trasmessa alle commissioni parlamentari. Che a loro volta avranno 60 giorni di tempo per esprimersi. Insomma, difficilmente vedranno la luce prima dell'estate. Con quale soddisfazione dei legali è tutto da vedere.



Professioni. Cnf al lavoro sulla proposta di regolamento - Ma i tempi sono dilatati per effetto delle elezioni

Avvocati, stallo sui parametri

La riforma della categoria blocca il testo messo a punto dal ministero

Giovanni Negri
MILANO

Stallo sui parametri per gli avvocati. La proposta del ministero della Giustizia si è incagliata tra le osservazioni del Consiglio di Stato e la nuova legge forense, mentre il Cnf è al lavoro per la redazione del suo progetto. Di fatto, al momento, l'esito attuale è a sommaro. Con grande disappunto delle associazioni forensi che, dall'Oua all'Anai all'Anf, sollecitano a viva voce un cambiamento della versione attuale dei parametri che, in vigore dall'estate scorsa, hanno incassato un pieno di dissensi.

La vicenda dei parametri (indispensabili punti di riferimento per la liquidazione delle parcelle in assenza di un accordo tra professionista e cliente o di contestazione degli importi) sconta, alla fine, il "grande freddo" calato nei mesi scorsi tra il ministero della Giustizia e il Consiglio nazionale forense. Quest'ultimo

contestò da subito, perché «mortificante» per tutta la categoria, la versione approvata da via Arenula e fatta debuttare nell'agosto scorso.

Le manovre per cambiare gli importi partirono così già nelle prime settimane di operatività dei nuovi valori. Con un doppio percorso che ha però impe-

LE CONSEGUENZE

Nel frattempo restano in vigore i vecchi importi contestati dai legali Associazioni in pressing per un sì accelerato

dito ai principali protagonisti di incontrarsi. Così, mentre il Cnf inviava le proprie osservazioni tecniche al ministero il 19 settembre (dopo averle già mandate in via preventiva a giugno), lo stesso ministero apriva un tavolo di confronto, anche su accesso e parametri,

con le associazioni, cui il Cnf non partecipava. Ad alzare la tensione ci si era messa infatti la tormentata fase di approvazione del nuovo ordinamento forense, fortemente voluto dal Cnf in primis e sul quale, invece, il ministro Severino aveva sollevato forti perplessità.

Insomma, alla fine, il regolamento con le correzioni (tra l'altro, prevedeva la liquidazione anche delle spese forfetarie in misura compresa tra il 10 e il 20% del corrispettivo e la modulazione per l'attività stragiudiziale) è stato inviato dalla Giustizia al Consiglio di Stato, competente per il parere, solo a inizio di dicembre. Il Consiglio di Stato si è espresso, con la richiesta di alcune modifiche tra l'altro, solo il 18 gennaio. Nel frattempo è stata approvata dal Parlamento la nuova legge professionale che contiene una nuova procedura per il varo dei parametri: la proposta spetta al Cnf che la trasmette al ministero e sul testo è previsto

il parere delle commissioni parlamentari (da rendere entro 60 giorni).

Il nuovo iter ha nei fatti cambiato lo scenario e bloccato il varo della proposta del ministero della Giustizia che ha provato, senza successo, abbozzamenti con il Cnf per arrivare, a questo punto, a una soluzione condivisa. Ora, il Consiglio nazionale forense è al lavoro per arrivare alla redazione del regolamento e i segnali sono per una fase avanzata di elaborazione. Tuttavia, l'intreccio con le elezioni politiche, la fisionomia del nuovo Parlamento, il varo delle commissioni di Camera e Senato, l'assetto del Governo, avranno l'effetto, come ovvio, di dilatare in maniera sensibile i tempi di entrata in vigore dei nuovi importi. Nel frattempo il punto di riferimento per l'autorità giudiziaria è rappresentato dagli attuali parametri, fortemente avversati dagli stessi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

23 agosto 2012

Entrano in vigore i nuovi parametri che costituiscono il punto di riferimento per la liquidazione delle parcelle degli avvocati da parte dell'autorità giudiziaria

13 settembre 2012

I nuovi importi scontentano l'intera avvocatura: il Consiglio nazionale forense, che già aveva provveduto a giugno, invia le proprie osservazioni al ministero della Giustizia per un intervento correttivo

15 novembre 2012

Il Consiglio nazionale forense e 21 Ordini presentano un ricorso al Tar contro il decreto ministeriale sui parametri sostenendo l'ingiustificata, alla

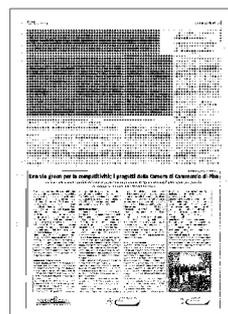
luce della norma originaria di legge, riduzione dei compensi

18 gennaio 2013

Il Consiglio di Stato esprime il proprio parere sulla proposta di correzione formulata dal ministero della Giustizia, che aveva inviato il testo al Consiglio il 3 dicembre: il parere chiede alcune limitate correzioni

2 febbraio 2013

Entra in vigore la nuova legge forense che prevede una nuova procedura per l'approvazione dei parametri rendendo nei fatti superata la proposta della Giustizia: la proposta spetta al Cnf e il Parlamento deve esprimere un parere, ma il passaggio politico è destinato ad allungare i tempi



Professioni che cambiano

Globalizzazione, la risposta degli avvocati

Le professioni cambiano volto. La dinamicità dei mercati detta nuove regole che oltrepassano i confini nazionali e impongono diversi criteri nella gestione di uffici legali e di consulenza. Nascono nuove specializzazioni che coinvolgono settori e competenze fino ad ora insolite per i nostri avvocati. Nonostante la crisi, il mercato italiano rimane uno sbocco irrinunciabile per realizzare business da parte degli studi professionali stranieri. Questa tendenza positiva interessa, soprattutto, studi anglosassoni e, oggi più che mai, tedeschi. Niccolò Ferretti, avvocato di uno studio milanese, da poco, diventato la branch italiana della prestigiosa law firm tedesca Bardehle Pagenberg, dice: «Siamo un esempio di come alcune materie di nicchia — come quella della proprietà intellettuale — continuino a vivere un periodo positivo e di come la necessità di servizi integrati, da parte delle multinazionali, spinga i grandi studi a operare in giurisdizioni diver-

Il mercato

I vantaggi per i giovani che si affacciano alla professione, dalle possibilità di occupazione alle chance di crescita

se, garantendo un servizio globale».

Per i giovani che si affacciano alla professione, il cambiamento dovrebbe produrre sensibili vantaggi. In primis, maggiori possibilità di trovare un'occupazione. «Si prospettano interessanti orizzonti — afferma Ferretti — come la possibilità di lavorare in qualità di "in house counsel" per grandi strutture che richiedono la tutela dei marchi e dei brevetti». Ma entrare a far parte di un circuito internazionale di professionisti, è una sfida che richiede un aggiornamento costante. Sono richieste — soprattutto — una preparazione linguistica e una specializzazione nell'ambito della proprietà intellettuale. Eventuali master all'estero e la frequenza di corsi con i programmi Erasmus, sono requisiti preferenziali. Indispensabile, comunque, la frequenza ai corsi di specializzazione ed aggiornamento professionale. Alcuni di questi sono organizzati da Altalex (www.altalex.com).

Giuliana Gagliardi

